

# Tecnologia oggi Invece il robot potrebbe dare nuovo lavoro

Il PCI organizza per il 30 maggio (ore 11, nella sala stampa della Direzione a Roma) un incontro sui problemi che più acutamente si pongono in relazione all'innovazione e all'applicazione delle tecnologie nella struttura economica e nell'organizzazione sociale e agli effetti che ne derivano sul processo di ammodernamento dell'apparato produttivo, sull'occupazione e la qualità del lavoro, sulla sicurezza e l'ambiente, sui contenuti stessi dello sviluppo democratico. All'incontro, presieduto dal sen. Gerardo Chiaromonte, e che sarà aperto da una relazione del prof. Giovanni Battista Gerace, sono invitati esponenti della cultura, del mondo imprenditoriale, del movimento sindacale e della pubblica amministrazione. L'iniziativa è proposta di discutere e di approvare il programma che un gruppo di lavoro coordinato dal prof. Gerace ha delineato.

Una recente indagine effettuata dalla Mc Kinsey (società di consulenza internazionale) per conto di Davignon afferma che in Europa si potrebbero creare due milioni di nuovi posti di lavoro se si raggruppessero gli attuali consumi elettronici degli USA, ed altri due milioni si potrebbero ottenere se le «tecnologie dell'informazione» fossero organicamente applicate all'industria. Per un paese come l'Italia, che ha il tasso di disoccupazione a tutti noto, non sarebbe cosa

che negli ultimi tempi hanno raggiunto il successo quelle aziende che sono andate avanti giorno per giorno, con alcuni prodotti innovativi, ma non con grandi progetti derivati da una reale cultura industriale, e del resto un fenomeno analogo sta avvenendo anche in USA, come è confermato da un recente studio di mercato.

Ultimamente però all'ombra dell'elettronica molti settori tornano a prosperare: oggi il tessile, domani forse la meccanica o il sistema-moda. Dopo che molte delle nostre industrie hanno sistemato la situazione finanziaria, continuando ad innovare i processi più che i prodotti, il cuore della politica industriale sta diventando quello di creare delle valvole di sfogo per il mercato del lavoro, soprattutto da oggi al 1990, quando presumibilmente si farà sentire il calo demografico. Poiché i servizi non potranno ulteriormente fare da polmone (già oggi rappresentano il 51,9% degli occupati), se non si attuano una politica dell'occupazione orientata dal governo, nei prossimi anni ci sarà il rischio di avere grosse tensioni nel mercato del lavoro, a partire forse dall'autunno quando, cessati alcuni interventi elettorali, ci sarà il pericolo della casa integrazione per oltre due milioni di lavoratori. Per questi motivi deve essere valorizzata ed approfondita (mobilità, formazione, rapporto Nord-Sud, ecc.) la nostra proposta di un Servizio nazionale del lavoro.

In Italia mancano purtroppo anche gli strumenti di conoscenza del mercato del lavoro, per sapere

realmente come esso si alimenta, qual è il turn-over, come si contano i disoccupati, quale rapporto esiste tra la richiesta dei giovani e le nuove forme di lavoro. Un recente libro sull'argomento (AA. VV. «The underground economy in the United States and Abroad», Lexington Books) dimostra che questo lavoro irregolare, o comunque non classificato, riguarda ormai in larga misura i più maggiori paesi industrializzati (fino a raggiungere il 10% del reddito nazionale negli USA ed in altri Stati europei), ed in Italia qualcuno lo valuta attorno al 20% del reddito.

Quando si affrontano simili argomenti lo scontro politico, e la linea di separazione fra destra e sinistra, non è fra chi vuole lo sviluppo e chi non lo vuole: la realtà è che noi, a differenza di altre forze politiche, vogliamo uno sviluppo che ci permetta di ampliare e di consolidare le conquiste sociali di questi ultimi anni e soprattutto sentiamo la necessità di guidare lo sviluppo sui binari nuovi e di governare la transizione con programmi e strumenti capaci di garantire livelli e forme soddisfacenti di occupazione. In questo quando, quando, cessati alcuni interventi elettorali, ci sarà il pericolo della casa integrazione per oltre due milioni di lavoratori. Per questi motivi deve essere valorizzata ed approfondita (mobilità, formazione, rapporto Nord-Sud, ecc.) la nostra proposta di un Servizio nazionale del lavoro.

Piero Brezzi

## TEMI DEL GIORNO/I focolai di guerra nel mondo - 3

## Africa australe

# Pretoria vuole incendiare un'area perché sia stabile solo l'apartheid

Il bombardamento di Maputo, capitale del Mozambico, da parte dell'aviazione sudafricana ripropone, se ce ne fosse bisogno, in tutta la sua acuità l'Africa australe come «zona calda del mondo, che è l'origine delle tensioni la politica destabilizzatrice del regime razzista di Pretoria e come bersaglio dell'indipendenza della Namibia e i regimi progressisti della regione. Il Sud Africa del resto non ha nascosto le sue intenzioni e ha apertamente «teorizzato» una «strategia totale» nell'area che non a caso è stata varata dopo il 1976, ossia dopo l'accesso all'indipendenza dell'Angola e del Mozambico, e sempre non a caso ha assunto il carattere di una vera e propria escalation militare all'interno dell'indipendenza dello Zimbabwe nel 1981.



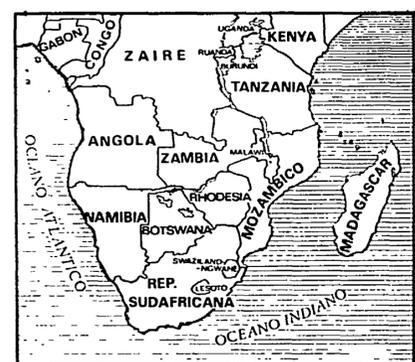
4 maggio 1978: così le truppe razziste sudafricane massacrarono donne e bambini, rifugiati della Namibia in Angola

Dal 1976 l'esercito sudafricano ha attraversato innumerevoli volte il confine angolano allo scopo dichiarato di distruggere le basi militari della SWAPO in Angola. Oggi si sta dire che il Sud Africa controlla direttamente le regioni meridionali angolane, in specie la provincia di Cunene, e che il suo obiettivo primario non è altro che il controllo di una vera e propria escalation militare all'interno dell'indipendenza dello Zimbabwe nel 1981.

Le truppe razziste sudafricane massacrarono donne e bambini, rifugiati della Namibia in Angola. I risultati parlano chiaro: negli ultimi tre anni il Sud Africa è riuscito a danneggiare il 60% dell'apparato militare angolano, e Luanda è costretta oggi a devolvere il 50% del proprio bilancio alla difesa.

Oltre alla SWAPO (il movimento di liberazione della Namibia) nelle dichiarazioni ufficiali di Pretoria, c'è un altro nemico da colpire: l'Angola. Le truppe cubane, definite strumento della penetrazione sovietica in Africa. Sta di fatto che le truppe cubane (ridotte nel 1981 a 100 uomini, dai 30.000 del 1976) in Angola hanno funzioni di addestramento e pattugliamento, non certo di impegno sui fronti di battaglia. Il Sud Africa punta alla destabilizzazione del regime MPLA di Luanda anche tramite l'appoggio fornito all'UNITA di Jonas Savimbi, cui sono demandate operazioni di sabotaggio in tutte le regioni del paese.

L'indebolimento del regime angolano si affianca, a livello regionale, alla destabilizzazione erasmata condotta con sistematicità contro la Zambia, il Botswana, il Lesotho, lo Zimbabwe e soprattutto il Mozambico. I bombardamenti di lunedì 23 maggio contro presunte basi a Maputo dell'ANC (Congresso Nazionale Africano), il principale movimento nazionalista sudafricano, costituiscono la seconda violazione del territorio mozambicano da parte dell'esercito di Pretoria. Il raid



Una politica destabilizzatrice ha come bersagli l'indipendenza della Namibia e i regimi progressisti della regione - Le invasioni dell'Angola, il bombardamento in Mozambico, gli attacchi agli altri paesi - Miope politica USA

tra l'evacuazione delle truppe cubane dall'Angola e il processo di decolonizzazione in Namibia ha fortemente smontato il prestigio degli Stati Uniti nel continente, se è vero che il vice-presidente americano George Bush, nel corso del suo viaggio in sette paesi africani nel settembre 1982, non è riuscito ad ottenere su questo disegno un solo assenso, nemmeno da governi apertamente filooccidentali quali il Kenia e la Nigeria. Nel 1982, non è riuscito ad ottenere su questo disegno un solo assenso, nemmeno da governi apertamente filooccidentali quali il Kenia e la Nigeria.

La dinamica della reazione sudafricana all'attentato rivendicato dall'African National Congress (il partito nazionalista sudafricano) che il 20 maggio ha causato decine di morti e feriti alla centrale di polizia di Pretoria, conferma quest'approccio al problema della stabilità del regime di apartheid. Per colpire l'ANC di nuovo il Sud Africa è uscito dai propri confini per andare a bombardare presunti santuari guerriglieri in Mozambico; non ha cioè scelto di dar risalto alla via della «rappresaglia» interna per riprendere alla prima azione terroristica dell'ANC che — come ha affermato il leader del Congresso, Oliver Tambo — intende segnare un salto di qualità nella lotta politica e colpire direttamente al cuore il regime sudafricano. Per Pretoria dunque persiste in un'occasione come questa la «sicurezza» si può difendere solo su scala regionale.

Anche il caso Namibia-Angola è sotto questo profilo molto indicativo. Con la forza delle armi e del «fatto compiuto» il Sud Africa è riuscito sino ad oggi ad impedire l'indipendenza della Namibia e a rendere funzionali a questo disegno l'attività diplomatica internazionale, pure tesa a favorire l'indi-

# LETTERE ALL'UNITA'

## L'offesa storica originaria tra Nord e Sud

Caro direttore, avendo partecipato alla recente «Seconda Convenzione europea per il disarmo nucleare» vorrei aggiungere queste riflessioni alle vostre (fedeli e ampie, al contrario di altre, in verità).

Ha colpito di più chi era venuto dall'Italia la partecipazione totale — intellettuale e emozionale — al dibattito da parte dei numerosissimi tedeschi presenti: donne, giovani, anziani, intellettuali, gente di ogni classe, parlamentari.

Grande anche la sensibilità per il Terzo Mondo e le sue lotte, testimoniata dalla presenza fisica di nicaraguensi, africani, asiatici e dal grandissimo e prolungato applauso di sostegno alla lotta anti-somocista del Nicaragua.

Ma forse il nesso tra i due punti non era esplicito. In effetti nel tedesco occidentale, non solo di sinistra, l'accumulazione militare-nucleare a dismisura tra Est e Ovest, soprattutto tra le due Germanie, appare sempre meno spiegabile dal contrasto, sempre più inesistente, tra tedeschi dell'Ovest e dell'Est (anch'essi ormai diventati ricchi). Morire, ammazzarsi tra tedeschi, distruggere ancora una volta le proprie città, perché, per chi?

Ma, come in una grande psicanalisi mondiale, occorrerebbe allora capire che la ragione dell'«aggressività concentrata» in suolo tedesco è più a monte, più a fondo, nell'offesa originaria e storica del grande rapporto «familiare» mondiale tra Nord e Sud. Come in una grande «spostamento dell'oggetto» dell'odi-

Sono i Paesi e le aree del Terzo Mondo quelli che fin da oggi vengono sconvolti da attacchi militari diretti o indiretti da parte delle super-potenze e ne sono quotidianamente depredati e strangolati economicamente (soprattutto dalle banche occidentali, spesso citate a Berlino).

Cosa sono allora i «Pershing» e «Cruise» se non un «trasferimento» dell'aggressività dai fronti del «Sud» a quello tradizionale europeo, in un tremendo ricatto tra i due blocchi, ma esercitato in un luogo (Europa) che di per sé non sarebbe politicamente implicato nelle contese terzomondiste, e in un modo (7 minuti di volo del «Pershing 2», continuamente citati) che rischia di trasformare, anche accidentalmente, il ricatto in guerra effettiva? (Solo per la parte dei «Cruise» che dovrebbero essere installati in Corea non si avrebbe «trasferimento» ma «coincidenza» del fronte e delle logiche: il loro obiettivo potendo essere sia l'Ucraina che il Medio Oriente; e per significare ciò la terza Convenzione si svolgerà in Italia).

Uno dei più lunghi applausi in seduta plenaria è stato proprio quello rivolto a una convenzione stessa (pur nell'assenza dei pacifisti est-europei), come un primo e profetico momento di reale unità e indipendenza europea, che non può più fondarsi se non sulla propria nuclearizzazione, dal Portogallo alla Polonia.

ALFREDO FASOLA (Roma)

Rimborsata e sottoscritta

Caro Unità, dopo un'attesa di più di quattro anni, il Fisco mi ha rimborsato una somma di 320 mila lire che mi doveva. Dico la verità: non ci facevo più conto e me ne ero quasi dimenticato. Perciò la somma, inattesa, la sottoscrivisco per te.

ADELMO PARBONI (Genova)

Una maggiore coerenza avrebbe evitato di dover chiedere scusa

Caro Unità, nell'ambito di una serie di iniziative sulla cultura delle donne, il Coordinamento Donne ARCI di Caronno ha esposto la mostra fotografica «Piccole grandi donne» in una sala di proprietà dell'Amministrazione comunale, che ha deliberato di concedere questo spazio a chiunque ne faccia richiesta.

Ma, come in una grande psicanalisi mondiale, occorrerebbe allora capire che la ragione dell'«aggressività concentrata» in suolo tedesco è più a monte, più a fondo, nell'offesa originaria e storica del grande rapporto «familiare» mondiale tra Nord e Sud. Come in una grande «spostamento dell'oggetto» dell'odi-

ANNA LAI e ANNA PISANO per il Coordinamento Donne ARCI di Caronno (Cagliari)

Le feste nella saletta del bagno-docce di Petit Ivry

Caro Unità, tredici anni or sono decedeva a Milano la compagna Teresa Andreotti nata nel 1899 a Poggio Renatico, che nel 1924 fu costretta dalla reazione fascista ad emigrare in Francia; col marito si stabilì nelle casette di legno (baracche) situate a Porte d'Ivry, al limite del 13° arrondissement di Parigi.

Teresa Andreotti per oltre 45 anni svolse la sua attività da antifascista, da comunista fra le donne italiane emigrate nella località e nella regione dove risiedeva e poi nella lotta partigiana in Italia. Nel Bolognese la chiamavano «Zia», che girava con la borsa della spesa contenente del materiale clandestino coperto dai prodotti o dai lavori a maglia che confezionava; nella regione sud di Parigi la chiamavano «la mamma di tutti gli emigrati italiani» perché lei, coadiuvata dalle compagne Carla, Antonietta Marega, Teresa Wuhrer, Elvira moglie del compagno Neri, la moglie del compagno Simon, la Maria Bergamini, la Teresa Testa, la moglie del compagno Ingui di origine meridionale ed altre di cui nomi non mi sovvengono, trovava sempre il modo di nascondere e di dar da vivere a qualsiasi compagno espulso dalla Francia per la sua

Marcella Emiliani

## AMINTO RE / di Gal



## Una lettera alla settimana per tener viva la memoria

Caro Unità, abbiamo appreso, nei giorni scorsi, che la Giunta militare argentina ha ucciso tutti coloro che venivano chiamati «desaparecidos», gli scomparsi.

Questa non è stata e non è una sorpresa: sappiamo bene che i governi fascisti si liberano del loro oppositori imprigionandoli o uccidendoli e criminalizzando la memoria con i termini «terrorista» o «subversivo».

Il presidente Perón ha reagito aspramente: la risposta della Giunta argentina è stata «e-semplamente» arrogante.

Così, anche questa vicenda se ne sta andando: se ne sta andando in quel luogo della nostra mente dove ci sono la guerra del Vietnam, l'invasione della Cecoslovacchia, la bomba di piazza Fontana, quella di piazza della Loggia, il massacro di Sabra e Chatila, Aldo Moro ecc. Cosa possiamo fare perché stavo l'avvenimento resti un po' di più sulle pagine dei giornali e nelle nostre menti?

Io ho una proposta: chiunque di noi abbia sensibilità civile, ne parli fra le genti, tenti di tener viva la memoria di questi crimini. Organizziamo dibattiti, interventi nelle radio locali; se si può, dimostrazioni. Sensibilizziamo le organizzazioni di cui facciamo parte perché prendano posizione in proposito.

E, per tener viva la memoria di questi crimini della Giunta militare argentina, spediamo una volta alla settimana (come minimo, ma intendiamoci, va bene anche un ritmo più frequente) una lettera all'Ambasciata Argentina a Roma (piazza Esquilino 2, 00185) in cui esecriamo e condanniamo i crimini.

Smetteremo solo quando la Giunta militare pagherà davanti ad un tribunale per questi delitti contro l'umanità.

Se ci pensiamo, non è poco; forse è una possibilità per non dimenticare tutto, subito, come troppe volte è accaduto.

GIOVANNI BOSCHESI (Gontaga - Mantova)